



Pio II canonizza Santa Caterina: particolare di un affresco del Pinturicchio

Escono in libreria, per la prima volta in edizione integrale, i «Commentarii» di Pio II. Ecco come il grande Papa, finissimo letterato, ha dipinto persone, vizi e virtù della sua epoca

# Habemus Piccolomini

«La cosa è ormai stabilita. Molti cardinali si sono riuniti nelle latrine e han deciso di eleggerlo. Non è per me un vantaggio far parte di quei pochi che resteranno fuori dalla grazia del nuovo presule. Mi unisco alla maggioranza e bado al mio interesse. Non verrò privato della Cancelleria. Ho infatti una nota scritta con tale promessa. Se non eleggo il cardinale di Rouen, lo eleggeranno gli altri, e io resterò senza la mia carica. Allora Enea gli disse: «O giovane sciocco! Dunque potrai sul trono papale un nemico della tua nazione? E presterai fede alla nota scritta di un uomo che è senza fede? Tu ti terri la tua nota e il cardinale di Avignone avrà la cancelleria».

Alessandro VI, padre del duca Valentino, ed Enea Silvio Piccolomini (1405-1462), l'illustre umanista, allora cardinale di Siena, che uscirà dal conclave con la tiara pontificale e il nome di Pio II. Si trattò, come si capisce facilmente dalle battute riportate, di un colloquio drammatico. Si svolse infatti, nella cella di Rodrigo, al culmine di una giornata di una notte di febbrile trattativa, una parte delle quali aveva avuto come singolare sede le latrine del conclave. Era sembrato ormai, che ne dovesse scaturire un solido accordo a favore di Guglielmo di Estouteville, cardinale di Rouen, che per procurarsi il pontificato non aveva esitato a promettere vescovati, magistrature e cariche a distribuire legazioni, e i cardinali se ne erano lasciati attrarre «come mosche dall'ingordigia». Ma il Piccolomini, abilissimo diplomatico e sottile mercanteggiatore, seppe a mandare a monte i patti stipulati al ces-

so, riuscendo alla fine a far convergere su di sé, in una votazione unanimissima e travagliata, la maggioranza necessaria. Enea raccontò il tutto in una delle sue più celebri opere, «Commentarii della propria vita», scesi in un ottimo latino, e in terza persona tra il 1462 e il 1463, ora editi per la prima volta (testo latino e traduzione italiana) nella base del manoscritto più autentico, il Corsiniano 147, della biblioteca dei Lincei, che possiede il carattere dell'ultima stesura ed è di mano ufficiale, quella del copista papale Giovanni Ghibellino (Enea Silvio Piccolomini-Pio II, I commentarii, a cura di Luigi Tordinaro, Milano, Adelphi, 1984, due volumi di 2800 pagine, lire 180.000). Precedenti edizioni si erano basate sul Regnense 1995, della biblioteca Vaticana, che costituisce solo la prima stesura dell'opera, o addirittura sulla prima edizione a stampa del 1584, curata da un parente di Pio II, Francesco Bandini Piccolomini, il quale

aveva censurato le parti più compromettenti dell'opera o quelle che aveva ritenuto «scandalose», eliminando ampi brani o rovesciando totalmente giudizi su persone o situazioni, e attribuendo poi il tutto all'amanuense Ghibellino. Si era in piena Controriforma e i giudizi del papa-umanista sulla corruzione della Chiesa (veniva venduta la tunica di Cristo senza Cristo) aveva tra l'altro scritto) ponevano grossi problemi rispetto alla lotta che Roma conduceva contro la Riforma protestante, tanto più che qualche opera giovanile del Piccolomini (come quella sul concilio di Basilea, in cui si era schierato contro l'autorità papale a favore di quella del concilio, con un atteggiamento per così dire repubblicano) erano già state utilizzate dalla pubblicistica protestante nel suo attacco contro il centralismo romano. Di qui la censura. Che il Bandini dovesse trovare imbarazzante l'autobiografia dello zio non è d'altra parte

stupefacente. Non si tratta solo di quei brani che raccoglievano le sue note giovanili al viaggio, nei quali il futuro pontefice raccontava di «donne di carnagione chiare e belle e inclini all'amore», come le scozzesi. Di due di queste, che lo avevano condotto a dormire «pronte a giacere con lui se richieste», lui, «che aveva per la mente più i ladroni che le donne», si era a fatica liberato. E poi non era stato Enea, prima di divenire Pio, l'autore di una famosa novella, subito assai diffusa, la Storia di due amanti di chiaro stampo boccaccesco, in cui traspariva evidente la eco di esperienze personali vissute? E sempre Enea non aveva scritto una commedia di intonazione plautina, la Chrysis, in cui, come ha notato il Garin, l'esaltazione del piacere è accompagnata dalla coscienza della sua caducità? Ma nel Commentarii, che pur respingono Enea per accogliere Pio? c'era qualcosa di più a mettere in agitazione il Bandini Piccolomini.

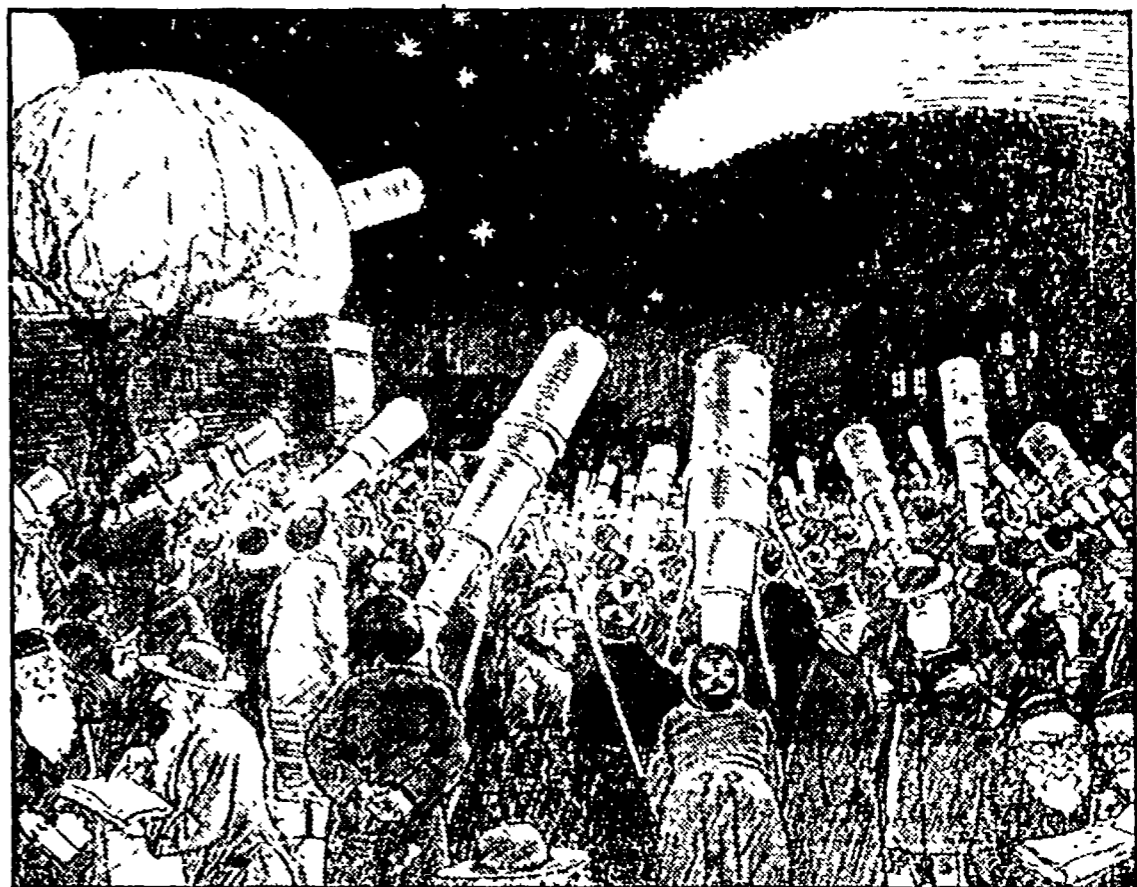
Sentite, ad esempio, questi giudizi a proposito di cardinali: «Se questa dignità si dovesse conferire solo a coloro che la meritano veramente — medita Pio II — dovremmo cercare in cielo quelli a cui donare il cappello rosso. Ma Pio era, per usare un'espressione machiavelliana, un «intendente delle cose del mondo», e quindi sapeva che era obbligatorio adattarsi, poiché, diceva, «dobbiamo governare non il cielo o gli angeli, ma la terra e gli uomini», per far ciò non è necessario, qualche volta, «dissimulare», finché non si presenti l'opportunità, onde «ovviare sempre prima al male peggiore, perché, tutto questo, che è la necessità, questa signora di tutte le cose, che vince ogni considerazione». Egli era insomma cosciente del peso che aveva quella massima, che pur collocava «sulla bocca degli empi», che «tutto è giustificato per i vincitori».

C'è dunque una sorta di amara inquietudine, sorretta da un disincanto a volte ironico, ma molto spesso anche aspro e cupo, sulle vicende della Chiesa a fare da filo conduttore a tutta l'opera, come testimonianza sofferta di un'assoluta e implacabile impetuosità, senza rimpianti. Ed è sin qui che il vero la vita di quest'uomo, scrittore boccaccesco e poeta in gioventù, ardente «repubblicano conciliare» al tempo di Basilea, abile diplomatico e perfino «segretario di Scozia» (l'espressione è del Garin), e quindi prima vescovo, poi cardinale e pontefice, che finisce la sua vita ad essere in attesa di una morte probabilmente non sarebbero mai giunte, nel sogno abbastanza utopistico di una crociata contro i Turchi, dopo aver scritto una celebre lettera a Massimiliano II imperatore, a cristianizzare la conversione al cristianesimo.

Ma per capire Enea e Pio, occorre tener conto che essi furono testimoni e protagonisti di un mondo che andava scomparendo, con la repubblica cristiana di medioevale memoria in piena dissoluzione di fronte al sorgere degli stati nazionali, e con l'islam che, da Oriente, avanzava inarrestabile. E a quest'uomo non dovevano apparire forse in grado di fermare il decadimento. Le mille — aveva constatato — non avevano più fede e nient'altro era in grado di mobilitare se non l'oro, mentre gli Stati, come Venezia, che per primi avrebbero dovuto opporsi al Turco, non erano più capaci di assumere alcuno scopo generoso per il peso che in esso avevano i mercanti.

Aristocratico di famiglia, odiatore di plebi e popoli («imutevole è il volgo e nessun popolo ha volontà ferma»), la vita della pena, a Maniava, da cui voleva lanciare la crociata, agli amici che cercavano di dissuaderlo, proclamò di preferire che la Chiesa perdesse i beni temporali piuttosto che la fiducia dei fedeli. «Se non manteniamo le nostre promesse, verrà meno la fede in noi, e chi ci crederà più?». Come alzo la bandiera della santa crociata, forse prima che contro il Turco, contro la corruzione della Chiesa, a combattere la quale aveva pur elaborato una precisa teoria di riforma con l'aiuto del grande Nicola da Cusa. Ma non fu mai in grado di promulgarla.

Gianfranco Berardi



Un'illustrazione del 1906 dal «Punch»

ROMA — L'appuntamento con Halley sarà affollatissimo. Puntuale come un orologio Vega 2 ha lasciato ieri il cosmodromo di sovietico Baikonur una settimana esatta dopo la «gemella» Vega 1. La prossima sonda diretta verso la cometa si chiamerà Giotto, un nome tutto italiano per una missione europea. La parte di Giotto è fissata per l'autunno dell'85 dalla base spaziale della Guyana francese. Così, per la prima volta, la scienza e la tecnologia ci permetteranno di studiare da vicino un fenomeno celeste che l'uomo conosce da millenni ma di cui si sa pochissimo.

La «Missione Giotto» ha questo curioso nome non per caso. E proprio in uno degli affreschi della Cappella degli Scrovegni a Padova che appare la cometa di Halley, raffigurata da uno degli allievi del maestro che l'aveva vista passare. Sarà un razzo della serie Ariane, anch'esso europeo, a portare in orbita intorno alla Terra una sonda spaziale. La Giotto — dice il professor Fulchignoni del comitato dell'ESA — raggiungerà la cometa di Halley il 13 marzo dell'86 ad un punto di massimo avvicinamento di 500 chilometri, una distanza minima secondo i criteri astronomici. La sonda avrà il compito di effettuare tutti gli studi e i rilevamenti possibili sulla natura di questo corpo celeste, studiare l'ambiente interplanetario in cui esso si muove e misurare tutte le particelle magnetiche e chimiche oltre naturalmente a riprendere foto ravvicinate della cometa stessa, soprattutto del nucleo, di cui poco o nulla ancora si sa.

Nei giochi di luce naturale, nell'alternanza di finito e definito e di nudamente strutturato e di astratto, la pittura di Fuchs non si limita solo ai punti alti già ricordati ma si estende anche alle varie fasi di confronto e di alternanza fra i due filoni fondamentali, fra materiale poetico e primario e figura «selvaggia». Oltre allo spettacolo di indubbio livello internazionale rimangono però non chiariti due problemi fondamentali: innanzitutto, il ruolo di alcuni nuclei di un potenziale museo, ci si domanda quale potrà essere la definitiva destinazione delle circa duecento opere di una settantina di artisti di qualità assai varia e in gran parte in regime di importazione temporanea, di cui per ora si prevede l'esposizione per un anno, in secondo luogo, non risulta ancora una programmazione e localizzazione nel castello di tutte le strutture permanenti: dagli uffici direzionali e amministrativi alla biblioteca, dai vari gabinetti tecnici ai depositi.

Un modello in qualche modo più consistente della futura vita dell'«Auspicio museo» può essere rappresentata dalle sale ricavate nello spazio sottotetto e adibite a mostre personali in agile rotazione e ora occupate dai materiali di un italiano (Anselmo), di un inglese (Long) e di un danese (Per Kirkeby). In definitiva non appare per ora chiaramente sciolta l'incertezza e in sostanza la non chiarezza che non si raggiunge nella rassegna temporanea e di museo stabile. Da questo punto di vista una chiara risposta non può essere solamente rappresentata dall'«Auspicio museo» formulata dall'Assessore regionale Giovanni Ferrero, della costituzione di una Fondazione che veda una concorde presenza di enti pubblici territoriali e di forze economiche private.

Paride Chiappetti

Ieri è partita la sonda Vega 2 e Giotto la seguirà presto

# La grande corsa verso la cometa

la cometa da tutti gli osservatori astronomici, durante la fase di massimo avvicinamento, in modo da ottenere le informazioni possibili attraverso l'integrazione dei dati forniti dai telescopi con quelli trasmessi dalle sonde. Elemento nuovo nell'impresa è la totale assenza degli Americani che, per colpa dei tagli fatti da Reagan ai finanziamenti della NASA all'inizio del suo mandato, perderanno questo grande e finora unico appuntamento interplanetario.

Cecilia Graziosi

# L'aria della città avvelena

Qualche volta. Ma può anche rendere libero chi ci abita. Dipende dalle migliaia di associazioni Arci sono aperte ai cittadini che vogliono una città dove si respira aria pulita, l'aria delle idee che dipendono dagli individui, non dal potere.

Tesseramento 1985 ARCI la città delle idee, le idee della libertà

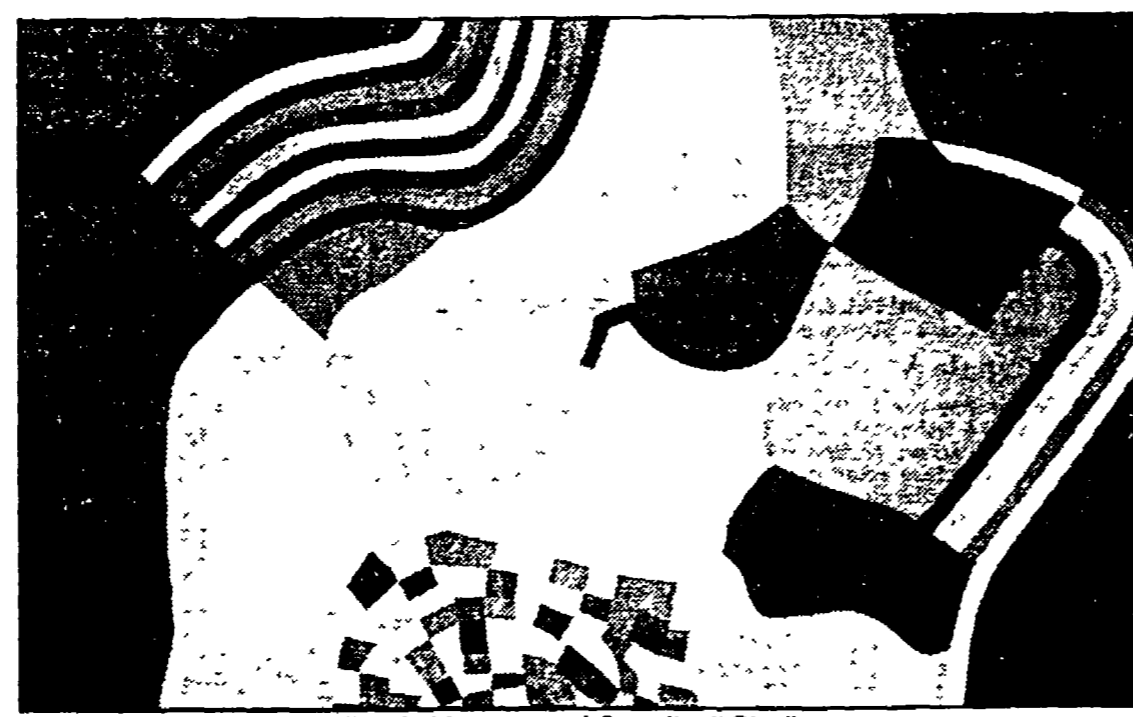
# ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara Verranno indette quanto prima 3 distinte licitazioni private, da tenersi con il metodo di cui all'art. 1, lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14, con ammissione di offerte anche in aumento in base all'art. 9 della Legge 10-12-1981 n. 741, per l'affidamento dei lavori murari, affini e da artigiani diversi, occorrenti per: 1) Il recupero edilizio, per conto del Comune di Bologna, di n. 250 alloggi in Bologna, via Zanardi nn. 244, 246, 248, 250, Località Le Borre - Lotto 841/C Importo presunto a base d'asta L. 724.000.000 di cui sono scorporabili: — le opere da fontanieri per L. 84.000.000 — le opere da elettricista per L. 32.000.000 2) Il recupero urbanistico di n. 3 fabbricati per complessivi n. 19 alloggi nel comune di Imola, via Scarabelli 2-22 e 3-17, via di Vittorio n. 42 - Lotto 842/R Importo presunto a base d'asta L. 594.638.000 di cui sono scorporabili: — le opere da fontanieri per L. 71.000.000 — le opere da elettricista per L. 20.000.000 3) La costruzione di n. 2 fabbricati per complessivi n. 24 alloggi nel comune di Casalecchio di Reno - Lotto 828/R Importo presunto a base d'asta L. 698.000.000 di cui sono scorporabili: — le opere da fontanieri per L. 100.000.000 — le opere da elettricista per L. 24.000.000 Le ditte interessate dovranno far pervenire all'Istituto, piazza della Resistenza n. 4, Bologna, distinte richieste di invito, redatte in carta legale, entro dieci giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gara sull'albo pretorio del Comune di Bologna, corredate di fotocopia del certificato di iscrizione all'ANC per la categoria e l'importo adeguati. Le ditte che dopo il primo gennaio 1979 non abbiano avuto rapporti contrattuali di appalto con l'IACP di Bologna, dovranno inoltre allegare alla domanda di partecipazione la dichiarazione di almeno un istituto bancario attestante l'identità finanziaria del concorrente. Saranno ammesse alle gare imprese riunite nelle forme di cui all'art. 20 e segg. della Legge 8-8-1977 n. 584, precisandosi a tali effetti che l'importo di iscrizione alla categoria prevalente - Cat. 2 - non dovrà essere inferiore alla classe 5 per tutti i lotti sopradescritti. Le richieste di invito non vincolano comunque l'Amministrazione. IL PRESIDENTE Alberto Masini

Dopo lunghissimi lavori riapre lo storico edificio di Rivoli e diventa un «contenitore d'arte»

# Tutte le avanguardie chiuse nel castello

Nostro servizio TORINO — L'arte contemporanea da martedì scorso ha un nuovo palcoscenico internazionale articolato nelle 35 stupende sale dei tre piani del restaurato castello juvarriano di Rivoli. Dall'alto dell'anfiteatro morenico l'incompiuta residenza del Savoia, che da più di due secoli domina la pianura subalpina, la città di Torino e il suo coronamento di verdi colline sino a rispecchiarsi, visivamente ed emblematicamente nella basilica di Superga, ora come allora lancia la sua sfida all'Europa. Allora i modelli erano, con Versailles, le prestigiose residenze dei principi europei, oggi il confronto è con le grandi istituzioni museali nate negli ultimi decenni in Svizzera, Germania, Francia, Olanda e nei paesi scandinavi per sostenere una certa produzione figurativa contemporanea, registrarne i sussulti e le impennate, offrendo agli artisti un referente concreto e dispensato-



Un'opera di Burri, uno degli artisti in mostra al Castello di Rivoli

da parte della Regione Piemonte — che ha finanziato il costoso restauro opera dell'architetto Andrea Bruno ed ha indicato l'utilizzo del prestigioso «contenitore» quale centro museale per la sperimentazione contemporanea — voleva significare un'uscita di più ampio respiro internazionale rispetto alle varie e contrapposte «fazioni» critiche nazionali, dando fiducia ad un personaggio che si pensa sia in grado di collocarsi al di sopra delle parti. In realtà ciò che la mostra testimonia anche se solo considerata come tale e non come presupposto di un nucleo stabile museale è solamente una scelta, d'altronde dichiarata dallo stesso Fuchs, di alcuni aspetti della sperimentazione più attuale. Tale scelta attraversa tutti i vari nuclei nazionali con netta prevalenza europea, e soprattutto tedesca e italiana, rispetto agli Stati Uniti e punta in sostanza sull'arte povera — concettuale — e sul nuovo espressionismo, con qualche omaggio ai costumi

più: da Vedova a Beuya a Burri e Twombly, e in tal senso appaiono spaziate le presenze dei due americani, tra neo-data e Pop, come Oldenburg e Chamberlain e di un italiano come Castellani. Il quadro risultante è inequivocabilmente tale, anche se Rudt Fuchs dichiara che «non sono le tendenze che sono rappresentate, sono piuttosto le individualità». D'altra parte l'esaltazione che Fuchs fa della libertà creativa individuale come caratteristica saliente della sperimentazione contemporanea appare smentita nella stessa della manifestazione dalla netta prevalenza di opere che risultano provenienti da un ristretto gruppo di gallerie private, egemonizzate a livello internazionale dalle produzioni degli artisti scelti. Con questi precisi limiti, che ovviamente diventano assai più gravi se considerati nell'ambito della programmazione di un nucleo che si propongono di documentare

stabilmente anche solamente la più stretta contemporanea, lo spettacolo allestito attualmente a Rivoli ha qualche momento di fascino: sia per la qualità dei materiali e delle operazioni ambientali sia in rapporto con la specifica situazione che rende Rivoli potenzialmente non solo rivale ma addirittura competitiva rispetto alle grandi strutture internazionali. Praticamente nessuna di tali strutture, infatti, presenta l'eccezionale situazione di una diretta dialettica fra un'illustra storia architettonica e decorativa barocca e le forme dell'avanguardia contemporanea. In questa chiave si possono individuare già adesso in fase di «Overture», titolo significativo dato alla mostra, alcuni possibili punti fermi e validi per un'ipotesi museale come quelli rappresentati dalle opere di Long, Beuya, Bureh, Anselmo, Penone e Pistoletto. Al di là della grande occasione offerta dagli straordinari spazi di Rivoli, estremamente vari nelle dimensioni,